A Ronzon

versi

PER LE NOZZE

COSTANTINI - SORMANI - MORETTI

Ang. Coletti

PER LE NOZZE

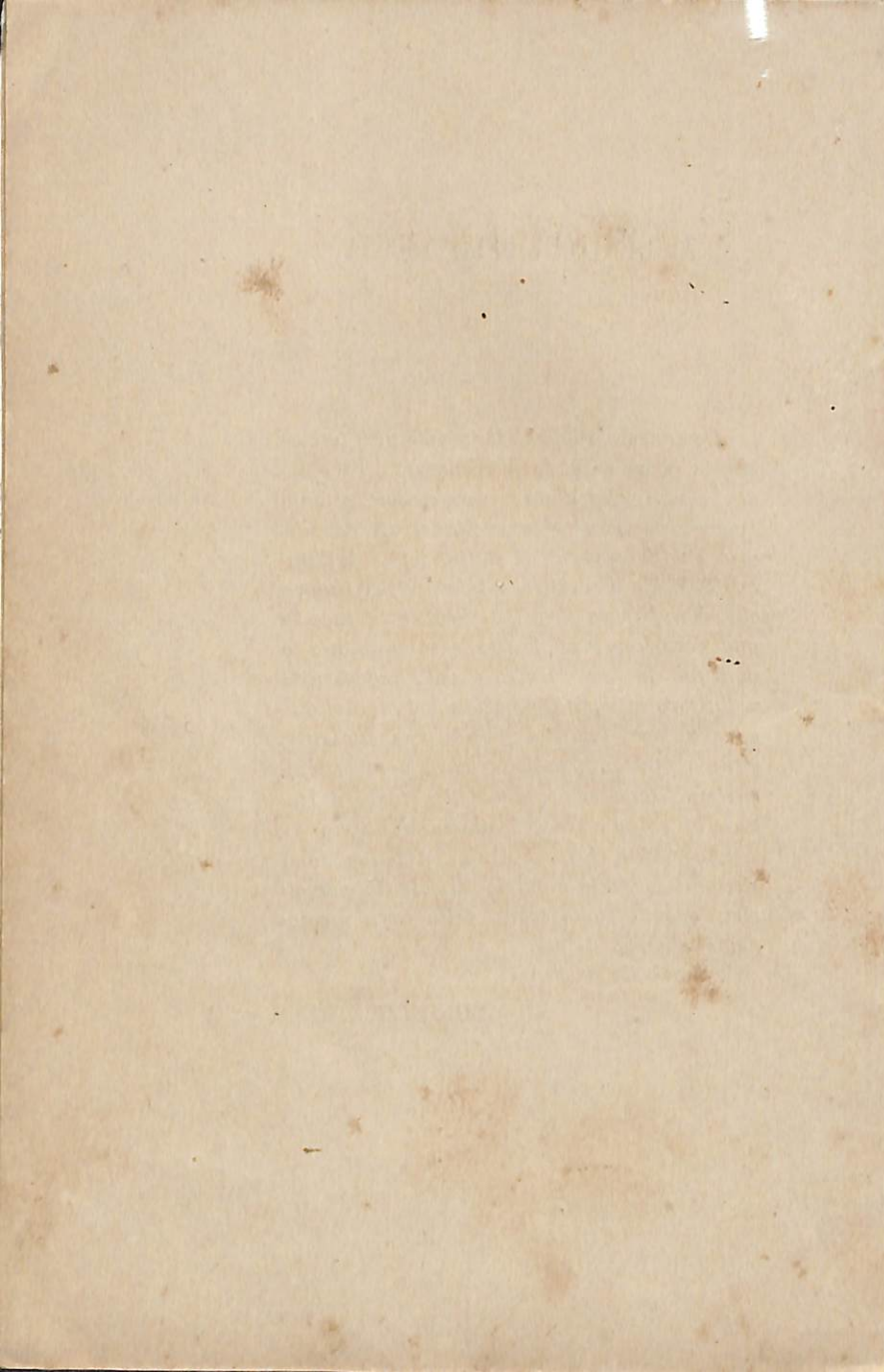
COSTANTINI - SORMANI-MORETTI

AI GENITORI DELLA SPOSA

Desideroso di prender parte alla letizia per le nozze della vostra Teresina *Vi offro due carmi, che il mio caro amico Antonio Ronzon componeva e recitava all' Accademia del Seminario di Belluno fino dall'anno 1869. Me li concesse titubante per timore che non fossero degni di vedere la luce in una occasione così fausta e solenne, ma io non fui del suo avviso e volli pubblicarli nella loro integrità, perchè rivelano nel giovane autore, fino da quando era studente, oltre a padronanza di lingua e poetica ispirazione, conoscenza pure della storia d' Italia e un caldo e sincero amore di patria.*

Aggradite, Egregi Amici, il tenue dono siccome cordiale augurio di felicità per gli eletti sposi e come segno della cara memoria che serbo di voi.

Venezia, 30 giugno 1875.

LUIGI COLETTI.

TORINO

CARME

D' in sulla vetta di Superga il guardo
Scrutator della mente ansia per quante
Irrigan valli i tuoi cento torrenti,
O figlia della Dora, a te raccoglie
E te madre d' eroi canta la musa.

Bella è Torino. A lei riparo e schermo,
Come a forte matrona insidïata,
Fan l' Alpi eccelse e il ligure Apennino;
A lei verso orïente i molli clivi
Si mostrano e i virenti insubri piani
E il Po che tortüoso i piè le bagna
Si fugge colla Dora a lei dinanzi
Siccome nunzio di novelle liete.

Sacra terra è Torino! Il santo sangue

De martiri tebei tale dapprima
E gloriosa la rendea.
Oh ! salve,
Nuova Vestale, a custodire eletta
Di libertade il sacrosanto fuoco,
Fin da quel dì che dallo scettro infranto
Dei Berengarî ti fuggia in grembo
L' ultimo seme della santa dea.

Ma quai furo i tuoi prodi ! e come e quando
Cotanta fiamma suscitar sapesti
Da sì poca scintilla ? Bellicosi
Fur tutti e arditi, ed arse a tutti in petto
Santo di patria amor fino da quando
L' animo, i tempi ed il desio d' onore
A varie pugne in vario suol li trasse.

E tu dapprima libertà, tu Italia
Tu patrie armi vedesti in tuo pensiero,
Magnanimo campion di San Quintino.
Pei giocondi di messi insubri piani
De' gallici destrier la ferrea zampa
Scalpitava superba, e le pendici
D' Eridano ridenti, e le convalli
Selve coprivan di straniere lance.
E tu venisti, o grande, e l' onta somma
Di Crespy tu lavasti, e tu primiero

Seggio perpetuo de' Sabaudi hai scelto
Torino bella, e gl' Itali Beoti
Adunasti guerrier della speranza
Della fe', dell' amor sotto il vessillo.

Di grandi Emmanueli e d' Amedei
Già la candida croce un dïadema
Splendido si tesseva e pel sereno
Pedemontano ciel ratta salìa
E piena di fulgor l' itala stella;
Ratta più allor che un rio destin d' oltr' Alpe
Le galliche falangi ancor traeva
Sulla donna sabauda.
O Micca, o Micca!
Han giurato menar Torin captiva
E le patrie calcar ceneri sante.
L' han giurato i superbi. Ah! no, non fia!
Saldo tu sol colla tremenda miccia
E i tuoi sulle oppugnate ardue trincee
Fêste alla patria degl' invitti petti
Propugnacolo invitto e in sulla sera
Dal colle di Superga, ove esultando
Il sacro inauguraro ostil trofeo,
Vider Vittorio ed Eugenio il Franco
Sui ruderi cruenti orridamente
Morder la polve, e fra gli estinti e il sangue
Fuggir dell' oste le reliquie estreme.

Viva i Sabaudi! e nuova gloria viva
Guastalla e Assietta!

Invitto, onnipossente
Un popol regna, in cui s' accresca e duri
Pari al valor ordin, costanza ; fede.
Tal fu il Sabaudo. A lui fu pio retaggio
La fede al Prence, il suo voler sua legge
E la parola arcana possa ed arte,
Che pronto in campo e alla vittoria il trasse.
Chè se il lauro mancò, vinse il valore
E più bello da terra e più potente
Risorse, Anteo novel, l' almo vessillo.

Così fu quando di Lutezia i figli
Comparvero sull' Alpi ed esultando
Italia! Italia! urlâr da cento parti.
Tu che lor fra le cento itale suore
Sola opponesti disperata il petto,
Tu cadevi, o Torino. Ai lidi sardi
Riparava il tuo Re. Lungo la Dora
Il truce colle nere ali scorrea
Démone del servaggio, e al suolo infranta
La bianca croce i suoi spenti piangea
Cento trionfi.

Invan! L' ora solenne
Della patria è suonata e a lavar l' onta
Che in tavole di bronzo eterno scrisse
Là sulla Senna l' italo servaggio

Re Carlo Alberto ha suscitato Iddio.
— O tiranni tremate, e voi d'Ausonia
Martiri illustri nell'avel sdegnoso
Vi rallegrate: a vendicarvi ei scende.

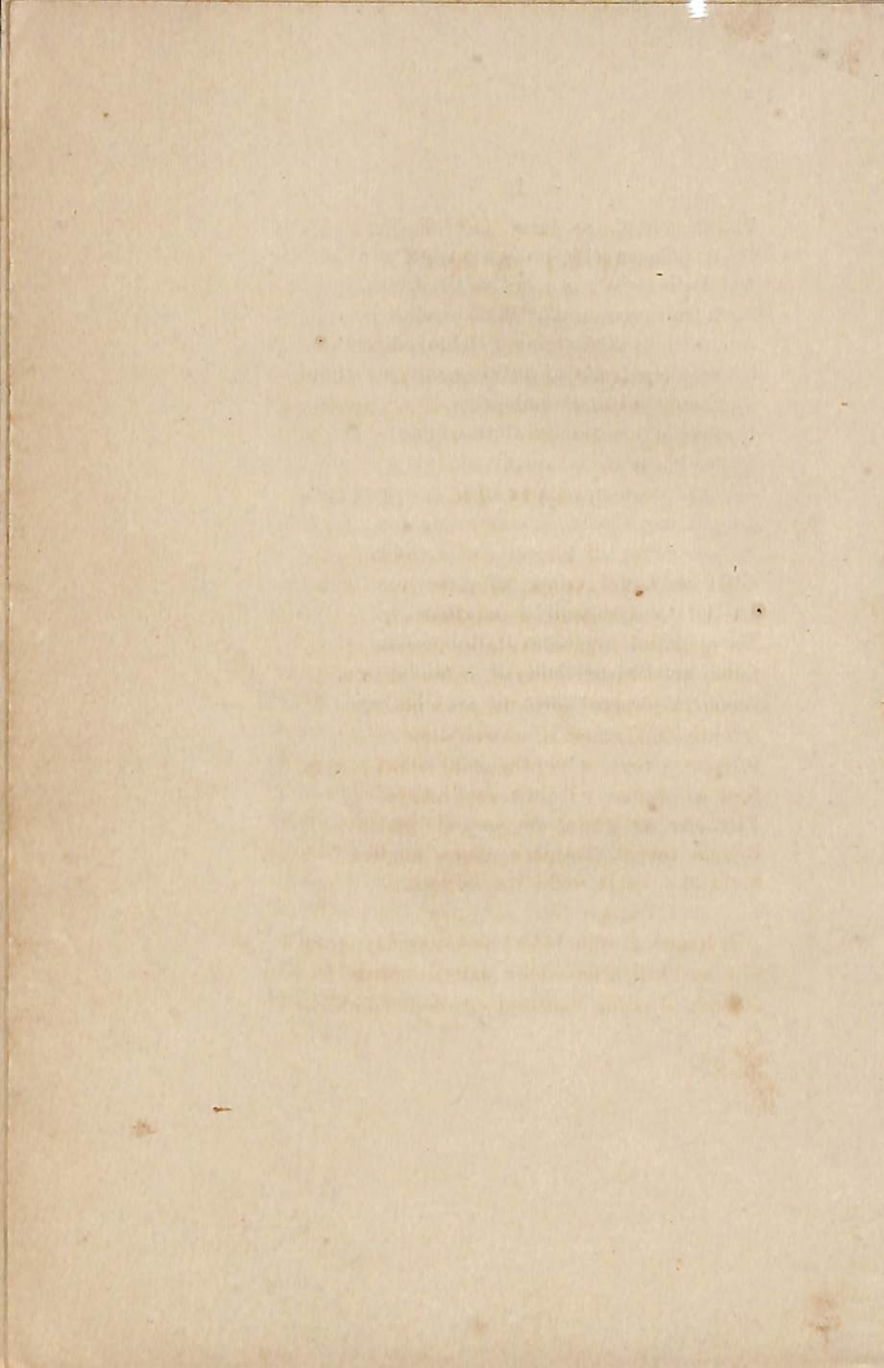
Oh! guerra santa! oh! di sventure e gioie
Oh! di fraterno amor, di fè, di gloria
Memorabile tempo! O benedetti
Per l'età tutte, o cari e venturosi
Voi che versaste per la patria il sangue!
E tu sempre onorato e benedetto,
O magnanimo Alberto! — Una corona
Di rose imperitura, di Borghetto,
Di Goito t'hai tessuta e Monzambano,
E di spine atrocissime un'atroce
Di Custoza e Novara ed ambo insieme
Ostia immolasti sull'altar d'Oporto!
Ma l'ardua parte agl'Itali apprendesti
U' il temuto ed immane idol dell'Istro
I piè di creta avesse. — Eterno, o Grande,
Vivi, nè muor giammai, finchè ne' cori,
Come visse nel tuo, la patria vive.

E la donna sabauda alza già il capo
Dal guancial de' dolori in sull'Eusino
E dice all'Austro ch'ella vive ancora.
Oh! nobil pugna! Ben si vide il frutto

Quando due genti nel civile amplesso
S'uniro. — Il franco generoso Sire
Scese, e del padre sovra i campi istessi
Vittorio, il figlio, venne, vide, vinse.
A San Martino e a Solferin cadeva
L'aquila sanguinosa e di tra i mucchi
Di cadaveri e il sangue si fuggìa
« Pallido e scapigliato esso tiranno ».

E alfin tu pur, donna dell'Adria, il core,
Purificato dal dolor donasti
A Emmanuele. E il meritò l'invitto,
Che al suo riscatto perigliava ancora
E vita e figli e trono un'altra volta.

Salve, o Vittorio! Il sacrificio immenso
Del Genitore e la regal tua fede
Fecer l'Italia e le dier leggi e regno;
E fia mai ver che la sabauda reggia,
Ultimo seme di latini Augusti,
Attenda ingrato oblio e Italia stessa
Il connubio regal rompere e in braccio
Oggi gittarsi di brïaca turba?
Sorgi, o Vittorio, e il tuo vessil sorreggi,
Assai più scabro il vincer t'era allora
Che contro Europa, Tirannia, Licenza
E Fanatismo congiurati insieme,

Vincer sapesti. — E tu, forte Torino,
Or ti rallegra che, se estrana un giorno
Agl' Itali vivevi, ora de' cori
Siedi reina ed or dal tosco avello
Anche il fiero Astigiano, il tuo bel cielo,
Già non più *irato ai patrii numi*, e i campi
Desioso rimira. Il pellegrino,
Qualor le tue rivede alme contrade
Sosta, e rapito da stupor, da gioja,
— Oh! se mai, sclama, non mi resti cara
Qui in cor, Torino, la memoria tua;
Se nel goder di libertà non membri
Ch' è dono del valor, del genio tuo,
Inaridisca questa mano e secca
Mi si infarci la lingua! Oh! l'alma viva
Città dei Re, di Balbo e di Gioberti,
Di Massimo la culla e di Camillo! —

MILANO

CARME

Di sei belle corone, in sulle rive
Là del Lario tessute e del Benaco,
Ne' quai dal raggio mattutin riflesse
Cento specchiansi antiche ardue castella,
Immortale vorrei farti un presente,
O città de' Comuni. Una dell'alme
Purpuree rose, e verdeggianti allori
Nati a Legnano; l'altre degl' intatti
Fior che ne' cinque memorandi giorni
Bionda vergin, d' amore ebbra, cogliea
Sotto le breccie delle tue trincee.

L'hanno giurato! Ah! più non fia perdio!
Che sovra il cener della patria incensa
L'Unno s'assida banchettando e il Cimbro;

No, non fia più che l'italica donna
Abbia, qual druda, suo ludibrio e scherno
L'oltracotante sfidator germano!
L'hanno giurato! Di Pontida al chiostro
Fremebondi convennero di cento
Sorelle i figli, e sul santo Vangelo
Strinsero i federali abbracciamenti.
L'hanno giurato! Oh campi di Legnano!
Oh nobil pugna! oh strepito dell'armi!
Oh grida di vittoria! oh giovanetti
D'Insubria generosi! a voi pensando
I mancipii potean tardi nepoti
Mirarsi inerti le catene ai piedi?

Or dove son tue glorie, o Barbarossa?
Or dov'è la città sparsa di sale
Le fumanti ruine? — Egro, fuggiasco,
Col pallor della morte e colla rabbia
D'una serpe calcata, ti raggiri
Pei segreti del campo, ed i prostrati
Valli e i laghi di sangue e i carri infranti
E le salme de' tuoi, tomba a te vivo
E riparo ti sono inglorïoso.
E tu, misera sposa, al fero annunzio
Vesti a gramaglia e fra le bionde ancelle,
Come vedova stanca e sconsolata,
Esci compianta a celebrar l'esequie!

Inni al Signore! Come l'arca santa,
Appressantesi a Gerico turrita,
Colla croce nel sommo e lo stendardo
Procedeva il Carroccio e all'apparire
Cadean rocche e coorti. Il circuiva
L'insubre gioventù balda ed ardita;
Nero vestiva e dalla morte il nome
Traeva e andando alla terribil lutta
Viva Cristo! sclamava, e viva Italia!
E il tiranno ha conquiso. Inni al Signore!

Gloria a papa Alessandro! Al gran riscatto
Armando e supplicando Italia scosse,
E porta ancor l'immortal nome, ancora
La Città della Paglia! Oh! il grand'esempio
Tardi imitato e maledetto poi!
Oh! parli Roma e patria parli e amore,
E onnipotente è la sua possa; e Italia
Sorge qual lampo e fa stupire il mondo
Quando la chiama un Alessandro e un Pio!

Lode ai Lombardi! a piene man corone,
Nero-chiomate vergini d'Olona,
Protendete sui tumuli onorati!
Di libertà l'imperitura idea
Rifulse ai generosi e santa fiamma
A voler libertà li trasse in campo.

Oh! appien felici se al valore eguale
Nel comprarla col sangue, a sua difesa
Nudrito avesser la concordia, il senno! -

Cadde la virtù lor. Degli odî intanto
E de' lutti fraterni indi l' astuta
Tirrannide a salir fêssi sgabello.
Il carroccio scomparve, e si curvaro
« Alla vipera alzata in sanguinosi
Stendardi » e al Moro traditor, che il varco
D' Italia al Franco aperse, onde poi mille
E mille riversò brandi e falangi
E la Senna ed il Tago e la Danoja,
E fu Italia per lungo ordine d' anni
D' avvicendate estrane pugne un campo.
Oh mollezza di tempi e di costumi!
Dov' eri allor, misera Italia, e dove
Eran Milano, di Pontida i figli?

Ma tu, che stolta in mezzo ai ceppi un'arma
Non avevi, un soldato, al primo grido
Di nuova libertà che uscia d' oltr'Alpe,
Ti levasti tu prima e al fatal Côrso
Più bello hai fatto l' immortal trofeo.

Sì, tu sorgevi. Invan novella e cruda
Servitude soffristi, alla gran voce

Che in Vatican partiva, allor che Italia
Sentì il soffio di Dio rigenerante,
In una fede, in un amor concordi
Convennero i tuoi figli e sui cruenti
Spaldi lavaro in cinque dì di cinque
Secoli l'onte! — Lode agli animosi
Figli d'Olona! — Stupido ristette
L'Istro superbo e declinò la fronte
A tanta insubre gloria e sua vergogna!

Viva Milano! Al nuovo duolo, o forte,
E alla prodezza tua premio condegno
Cogliesti il dì che sotto un ciel di fiori,
Tra la folla plaudente e i pianti e gl' inni
Di trionfo e d'amor, libera in seno
Tu Vittorio accoglievi e il franco Sire.

Salve, o de' forti Insubri alma reina!
Il tuo terreno è un' ara e sol chi pio
Serba la fede e la virtù degli avi
Santamente lo tocca; è sacro avello
Che in sen le venerate ossa racchiude
De' campioni d'Italia!
Oh! salve, o cielo,
Sospir di mille e mille esuli erranti,
O terra di gentili alme nudrice!

Qui in mezzo ai clivi che il bel Lario irriga
Natura in magisteri alti scrutava
Volta; a cercar non già se al sozzo urango
Siamo fratelli, o se tumulto eterno
D'atomi sia o d'improvido caso
Questo d'immensi mondi ordine immenso,
Ma dell'alma immortal la Causa eterna.
Qui povero del dì l'aure vitali
Bevve Parini. Fra una gente ignava
Per l'alternata servitù non egli
Le fu socio ne' vizï. Ignudo sempre
Non ei chinò, per mercar plauso ed oro
« O il falso in trono o la viltà potente; »
Ma da lira tremenda un suon traendo
« Lacerator di ben costrutti orecchi »
Gli studi punse e i pudibondi lari
Venuti a tedio e l'abbrutita in sozzi
Piacer prole lombarda. E lui, non nato
Porte illustri a pulsar, nudo ma onesto
Libero accolse della morte il regno.

E la cetra immortal, su cui piangea
E delle Muse il coro e delle Grazie
A te, cantor degl' Inni, a te Manzoni
Diede Talïa — Sull' eterne carte
La patria meditando, i molli giorni
Detesta e l'ire fratricide e il sangue;

E di san Carlo sull' avel prostrata
Mille scioglie di sangue inni al Signore
Redentor delle patrie. — Vivi oh! vivi,
Veneranda canizie, insino al giorno
Che alla Madre de' Santi e a Italia tua,
In un amplesso finalmente unite
Tu solo, loro immortal Bardo, eterno
Scioglierai il canto sul virgineo plettro.